

DIETER KRÜGER, *La politica sociale nelle nuove generazioni del "Verein für Sozialpolitik" dal 1890 al 1914*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 10 (1984), pp. 231-253.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La politica sociale nelle nuove generazioni del «Verein für Sozialpolitik» dal 1890 al 1914

di Dieter Krüger

A partire dagli anni Settanta dell'800, la scuola storica si affermò quale concetto metodologico dominante dell'economia politica tedesca. La derivazione degli ordinamenti economici e sociali vigenti, così come l'interpretazione delle loro prospettive, del loro sviluppo storico individuale, prese il posto della deduzione di regolarità dell'agire economico¹. La relativa dominanza di questo concetto assicurò all'economia politica tedesca una vasta omogeneità. Questa venne rafforzata dalla convinzione, diffusa tra gli studiosi e nella borghesia colta, che il sistema istituzionale tradizionale dovesse venir integrato in vista di un miglioramento della condizione dei lavoratori. Interessi conoscitivi scientifici e convinzioni politico-sociali si legittimarono e si fecondarono in questa occasione a vicenda. Questa sintesi trovò la propria espressione attiva nel "Verein für Sozialpolitik" (in seguito VfS), che ebbe, fino alla fine del secolo, una considerevole influenza sull'opinione pubblica. Il "Verein" era, da una parte, un'associazione accademica specialistica — nelle cui fila molti giovani studiosi vennero "socializzati" dal punto di vista scientifico — e dall'altra, una piattaforma di impegno della borghesia colta, a favore della riforma sociale. A partire dalla fine del secolo, tuttavia, la relativa omogeneità dell'economia politica venne sensibilmente meno; il VfS perse rapidamente in efficacia². Responsabili di questa evoluzione furono fattori esogeni ed endogeni. Rifacendosi a

Traduzione di Alessandro Costazza.

¹ Sulla storia della dottrina economica tedesca cfr. H. WINKEL, *Die Deutsche Nationalökonomie im 19. Jahrhundert*, Darmstadt 1977, con molti ulteriori riferimenti.

² Sulla storia del VfS cfr. M. L. PLESSEN, *Die Wirksamkeit des Vereins für Sozialpolitik von 1872-1890*, Berlin 1975; A. MÜSSIGANG, *Die soziale Frage in der historischen Schule der deutschen Nationalökonomie*, Tübingen 1968; il libro di D. LINDENLAUB, *Richtungskämpfe im Verein für Sozialpolitik. Wissenschaft und Sozialpolitik im Kaiserreich vornehmlich vom Beginn des 'Neuen Kurses' bis zum Ausbruch des Ersten Weltkrieges (1890-1914)*, Wiesbaden 1967, rappresenta l'opera classica per il periodo qui trattato.

Habermas, è possibile osservare, a partire dal 1890, un “mutamento strutturale” dell’opinione pubblica. Al posto del borghese colto e dello scienziato, subentra sempre più, in qualità di istanza interpretativa, il lavoro formativo di opinione pubblica delle associazioni d’interesse³. Cominciò inoltre a mutare la natura dell’università (prime tendenze verso un’università di massa), e prese avvio il processo di disgregazione della borghesia colta tradizionale⁴. Questi fattori esogeni possono venir tuttavia solamente accennati. Ma proprio in dipendenza da essi quattro contrasti fondamentali dell’economia politica diventano, dopo il 1890, sempre più virulenti. Si tratta:

— del contrasto tra due concezioni politico-sociali degli studiosi: l’una piuttosto social-liberale, l’altra invece piuttosto social-conservatrice. Questo contrasto caratterizzava già la generazione più vecchia dei Lujo Brentano e Karl Bücher da una parte, e di Gustav Schmoller e Adolf Wagner dall’altra;

— del conflitto generazionale tra tre gruppi: 1. i fondatori del VfS, nati tra il 1835 e il 1850; 2. la seconda generazione dei Max Weber, Werner Sombart, Heinrich Herkner, Ferdinand Tönnies, Gerhard v. Schulze-Gävernitz e altri, nati tra il 1855 e il 1870; 3. la terza generazione dei Joseph Schumpeter, Arthur Spiethoff, Robert Wilbrandt, Leopold v. Wiese, Johann Plenge e altri, nati dopo il 1870. La generazione di volta in volta più giovane cercò, in corrispondenza con il mutare del contesto politico ed economico, nuovi paradigmi scientifici e politico-sociali;

— del venire alla ribalta di un gruppo di economisti (Julius Wolf, Richard Ehrenberg, Ludwig Pohle, Andreas Voigt e altri), che mettono radicalmente in discussione proprio quel consenso politico-sociale esistente tra gli studiosi piuttosto liberali e quelli piuttosto conservatori;

— della crescente sterilità del metodo stonico, di fronte alla contemporanea specializzazione e diversificazione degli interessi di ricerca, soprattutto nella terza generazione.

³ Cfr. J. HABERMAS, *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Neuwied 1974⁶ (trad. it. *Storia e critica dell’opinione pubblica*, Roma-Bari 1974²) così come, per quanto riguarda la formazione e la riforma di associazioni nazionali dopo il 1890, G. ELEY, *Reshaping the German Right. Radical Nationalism and Political Change After Bismarck*, New Haven 1980.

⁴ Cfr. K. J. JARAUSCH, *Students, Society And Politics in Imperial Germany. The Rise of Academic Illiberalism*, Princeton 1982, in particolare pp. 49-72, 114-134 con molte ulteriori indicazioni.

I. *Concezioni politico-sociali della seconda generazione*

Caratteristici per il primo dissenso di fondo appena ricordato, in relazione al quale i giovani studiosi della seconda generazione dovettero prendere posizione, appaiono i dibattiti del VfS nel 1890. Brentano criticò, nella sua relazione, la politica sociale di tipo patriarcale di Bismarck. Rinviando alle esperienze positive fatte in Inghilterra, egli perorò riforme a favore di una rafforzata organizzazione degli operai in sindacati. Solo così il valore della forza lavoro poteva, secondo lui, affermarsi sul mercato, in un ordinamento giuridico basato principalmente sull'economia di mercato. La libera organizzazione di interessi necessariamente antagonisti, finalizzata alla loro mediazione pacifica (secondo accordi tariffari), al posto della repressione da parte dello stato, rappresentava la quintessenza della teoria di Brentano. Essa si fondava su esperienze pratiche, fatte dai sindacati inglesi. L'ordinamento sociale inglese rappresentava il modello, secondo cui strutturare la realtà tedesca. In ciò lo seguirono soprattutto i suoi allievi Herkner e Schulze-Gävernitz. Quest'ultimo sottolineò nuovamente, in uno studio di maggiori dimensioni sull'Inghilterra, il carattere di modello dell'Inghilterra⁵. Non fu solo il rappresentante dell'associazione generale degli industriali tedeschi a criticare, in occasione dei dibattiti del "Verein", l'immagine a suo avviso distorta che questi presentavano dell'Inghilterra e la loro pretesa di trasportare in Germania istituzioni inglesi, ma lo fece anche Schmoller. Egli temeva il sorgere di sindacati "terroristici" da una parte, e di giganteschi monopoli capitalistici dall'altra, mentre la piccola e media industria sarebbero state completamente schiacciate. Egli sostenne, al contrario, una collaborazione tra imprenditori e operai, controllata da interventi statali. Le organizzazioni operaie dovevano venir strutturate secondo le condizioni particolari dei singoli settori. Ciò corrispondeva alla convinzione della maggioranza degli economisti più vecchi, secondo i quali l'espansione capitalistica doveva venir contenuta da una burocrazia statale orientata al perseguimento del bene comune. Serpeggiava una specie di orrore per uno stato puramente industriale, in cui un'ampia e possibilmente 'rivoluzionaria' classe operaia si opponeva ad un ristretto ceto di magnati monopolistici. Al posto di ciò, la burocrazia statale autoritaria avrebbe dovuto garantire il mantenimento di un ceto medio 'asse portante dello Stato' su base agra-

⁵ Cfr. G. v. SCHULZE-GÄVERNITZ, *Zum Socialen Frieden*, 2 voll., Leipzig 1890.

rio-industriale il più possibile vasto. Il conflitto tra operai ed imprenditori doveva venir assolutamente impedito mediante provvedimenti legislativi ed interventi statali⁶. In sintesi, i riformatori sociali di indirizzo liberale miravano ad una partecipazione con pari diritti dei lavoratori al 'libero gioco delle forze'. I loro colleghi conservatori, al contrario, aspiravano a limitare lo stesso 'libero gioco delle forze'⁷.

Praticamente tutti i rappresentanti della seconda generazione — che presero possesso delle loro cattedre negli anni Novanta — iniziarono la loro produzione scientifica sotto l'influsso della scuola storica e vi restarono legati, per aspetti parziali della loro opera, per tutta la vita. La stragrande maggioranza, e i rappresentanti più significativi di essa, seguirono dapprincipio la concezione politico-sociale di Brentano⁸ e Bücher, e non quella di Wagner e Schmoller. L'impegno di politica sociale di Bücher era certamente meno spettacolare di quello di Brentano, in compenso egli tentò di elaborare, nella sua teoria degli "stadi dell'economia", qualcosa di simile ad una concezione teoretica dello sviluppo capitalistico⁹. Con ciò egli anticipò uno degli interessi principali degli studiosi più giovani, quello cioè di superare l'aporia della disputa metodologica tra Schmoller e Menger, sulla priorità dei procedimenti induttivi o deduttivi, per mezzo di una concezione integrata¹⁰. In questo senso Bücher può aver influito su Sombart, Max Weber, Spiethoff e Plenge. Con le sue riflessioni teoriche sulla produzione di massa egli analizzò la crescente concentrazione del capitale a partire dalla fine del secolo. Il suo retroterra politico era liberal-liberista tanto quanto quello di Brentano. Max Weber riconobbe poi in lui anche la "guida" degli economisti più giovani¹¹.

Gli allievi di Brentano — oltre ai già ricordati Herkner e Schulze-Gävernitz anche Walther Lotz e Carl J. Fuchs — furono dapprincipio

⁶ Cfr. *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. XLVII, Leipzig 1890 (in seguito citati solo come *SchVfS*, con indicazione del volume).

⁷ Cfr. anche D. LINDENLAUB, *Richtungskämpfe*, cit., pp. 84-95.

⁸ Su Brentano cfr. la sua informativa autobiografia, *Mein Leben im Kampf um die soziale Entwicklung Deutschlands*, Jena 1931, nonché J. S. SHEEHAN, *The Career of Lujo Brentano. A Study of Liberalism and Social Reform in Imperial Germany*, Chicago 1966.

⁹ Cfr. K. BÜCHER, *Die Entstehung der Volkswirtschaft*, Tübingen 1920¹⁴ e¹⁵.

¹⁰ Sulla disputa metodologica cfr. H. WINKEL, *Nationalökonomie*, cit., pp. 138-150.

¹¹ *Nachlaß Bücher*, lettera di M. Weber a Bücher, 16.5.1910.

completamente sotto la sua influenza. In contrasto con Schmoller Herkner sostenne, in uno studio giovanile sull'industria alsaziana della lana, l'introduzione del diritto di coalizione nei territori del Reich, di cui egli criticava l'ordinamento sociale di tipo patriarcale¹². Egli vedeva la soluzione del fenomeno incongruo di una produttività e di un consumo stagnanti nell'accrescimento della forza d'acquisto delle masse attraverso un aumento dei salari. Salari più alti significavano per lui contemporaneamente un incentivo per il progresso tecnico e per il passaggio tanto alla grande industria, quanto alle società di capitali. Proprio questi ultimi effetti venivano considerati con una certa diffidenza dagli economisti più vecchi. Rinviando nuovamente alle esperienze positive fatte in Inghilterra, Herkner rivendicò il libero diritto di coalizione, finalizzato ad un aumento dei salari. Egli era piuttosto scettico nei confronti dei provvedimenti statali. Davanti al VfS sottolineò che la parità organizzativa dei lavoratori e degli imprenditori era lo strumento più efficace contro le aspirazioni rivoluzionarie della classe operaia¹³. Sostenendo il circolo dei lavoratori portuali di Amburgo, nel 1897, egli trasse, insieme a Tönnies, le conseguenze pratiche di queste concezioni, a danno della propria carriera.

Una piccola industria arretrata, miseri salari, repressione della classe operaia da parte dello stato, un basso grado di organizzazione e i sentimenti rivoluzionari della classe lavoratrice erano, secondo Schulze-Gävernitz, sintomi di un capitalismo arretrato. Se questo capitalismo egli lo vedeva già superato in Inghilterra, in Germania era questo un compito ancora da raggiungere. La sintesi di progresso tecnico e passaggio ad una produzione di massa con la nascita e lo sviluppo del sindacalismo poteva rappresentare la soluzione di questo compito. L'organizzazione dei lavoratori era la premessa per un accordo, basato su un contratto tariffario, con gli imprenditori, secondo il comune interesse allo sviluppo e alla crescita della rispettiva attività¹⁴.

Schulze-Gävernitz sottolineò più decisamente dell'allievo di Schmoller,

¹² Cfr. H. HERKNER, *Die oberelsässische Baumwollindustrie und ihre Arbeiter*, Straßburg 1887.

¹³ Cfr. H. HERKNER, *Die Sociale Reform als Gebot des wirtschaftlichen Fortschritts*, Leipzig 1891.

¹⁴ Cfr. G. VON SCHULZE-GÄVERNITZ, *Der wirtschaftliche Fortschritt, die Voraussetzung der sozialen Reform*, in «Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik», V, 1892, pp. 1-26.

Sombart, l'accordo tra capitale e lavoro¹⁵. Per quest'ultimo la concorrenza economica costituiva l'essenza dell'espansione capitalistica. L'affermazione pratica della libertà di coalizione era per lui condizione del successo della lotta che i lavoratori conducevano con gli imprenditori sul prezzo del lavoro merce. Anche per lui certamente l'accordo rappresentava sempre l'esito finale dei conflitti salariali, come egli sottolineò davanti al VfS nel 1897. Egli era fundamentalmente dell'idea che la politica sociale fosse sempre politica di classe. Ogni società era secondo lui caratterizzata da un contrasto di interessi inconciliabile tra le classi emergenti e quelle discendenti. Di conseguenza la politica sociale degli Schmoller e dei Wagner, che aveva come scopo la redistribuzione dei redditi, la conciliazione delle classi e il controllo dello sviluppo capitalistico era, secondo lui, fundamentalmente sbagliata. La politica sociale doveva orientarsi piuttosto verso uno «sviluppo delle forze produttive» e della «classe sociale che rappresenta il progresso economico»¹⁶. Ciò significava in pratica l'incentivazione al massimo dell'espansione capitalistica, invece del suo contenimento, come premessa per una trasformazione politico-sociale graduale della società. La lotta per la politica sociale era, secondo questa concezione, una lotta di classe condotta dai lavoratori contro il capitale. Che non vi fosse posto, in questo quadro, per le parti retrive del ceto medio, Sombart lo chiarì nuovamente in un discorso tenuto davanti al VfS nel 1899¹⁷. La previsione che il capitalismo si sarebbe trasformato gradualmente in un ordinamento della società di tipo socialista, segna già una differenza sostanziale rispetto alle concezioni degli economisti social-liberali più vecchi. Una simile prospettiva fu sostenuta tuttavia anche da Tönnies e più tardi da alcuni studiosi della generazione più giovane, come Wilbrandt e Plenge.

Secondo Tönnies il capitalismo aveva spinto in secondo piano i vincoli comunitari più antichi delle società prevalentemente agrarie a favore del principio di "società". Si potrebbe parlare, con Max Weber, della dominanza di un sistema di rapporti sociali "razionali rispetto allo scopo". Tönnies riconobbe al contrario nella classe operaia il portatore di un nuovo ideale di comunità. Egli vedeva subentrare, al posto della concorrenza economica e della lotta di classe, una nuova organizzazione

¹⁵ Su Sombart cfr. anche B. VOM BROCKE, *Werner Sombart*, in *Deutsche Historiker*, a cura di H.-U. WEHLER, vol. V, Göttingen 1972, pp. 130-148.

¹⁶ W. SOMBART, *Ideale der Sozialpolitik*, in «Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik», X, 1897, pp. 1-44, soprattutto p. 44.

¹⁷ Cfr. *SchVfS*, vol. LXXXVIII.

consociativa, basata sulla proprietà comune. Anche per Tönnies politica sociale significava perciò incentivazione del movimento sindacale e soprattutto di quello associativo. È pur vero che egli riconobbe nella progressiva concentrazione del capitale la tendenza più efficace verso il socialismo, che avrebbe dovuto sfociare, secondo la sua concezione, necessariamente nella statalizzazione della grande industria. In ciò Tönnies veniva ad incontrarsi con il "socialista di stato" Wagner, anche se, a differenza di quest'ultimo, egli assunse sempre una posizione critica, almeno fino al 1914, nei confronti dello stato prussiano¹⁸. In Tönnies è possibile vedere l'antesignano di un corporativismo oscillante tra conservatorismo e socialismo, il quale più tardi — e non da ultimo sotto l'influsso della prima guerra mondiale — doveva trovare in Edgar Jaffé, Wichard v. Moellendorff e nei (in seguito!) socialdemocratici di destra Paul Lensch, Konrad Hänisch e altri, una schiera di seguaci¹⁹.

Al contrario di Sombart e Tönnies, l'impegno di Bücher e Brentano era volto ad affermare e stabilizzare un ordinamento sociale di tipo liberal-borghese, attraverso l'integrazione della classe lavoratrice. Benché questo obiettivo fosse condiviso dagli allievi di Brentano, Herkner e Schulze-Gävernitz, essi imboccarono però ben presto vie diverse da quelle del loro maestro. Già nei primi scritti di Schulze-Gävernitz appare chiaro che l'istituzionalizzazione della lotta di classe unicamente per mezzo di accordi tariffari e di organi arbitrali non era per lui sufficiente. Gli interessi sociali in conflitto dovevano trovare piuttosto la propria unità superiore in un canone etico più vasto. Schulze-Gävernitz respingeva con ciò, in maniera affine all'etica dei "socialisti della cattedra" conservatori, tanto il liberalismo classico che il materialismo, in quanto concezioni in fondo ugualmente utilitaristiche. Brentano mirava al contrario espressamente sempre alla «più alta felicità del maggior numero possibile» e al perfezionamento del liberalismo classico²⁰. Questo liberalismo, altrettanto piatto quanto pratico, non godeva, tra gli economisti della seconda generazione, di un grande favore. Schulze-Gävernitz derivò così i suoi postulati, miranti a fondare un'unità, dal ricorso alla filosofia classica tedesca (soprattutto a Kant), che egli

¹⁸ Su Tönnies cfr. anche D. LINDENLAUB, *Richtungskämpfe*, cit., pp. 337-366; A. MITZMANN, *Tönnies and the German Society 1887-1914*, in «Journal of the History of Ideas», XXXII, 1971, pp. 507-524.

¹⁹ Cfr. D. KRÜGER, *Nationalökonomien im wilhelminischen Deutschland*, Göttingen 1983, pp. 217-231.

²⁰ L. BRENTANO, *Mein Leben*, cit., pp. 98, 101 s.

interpretava nel senso di un processo di formazione sociale e in modo sempre più nazionalistico ed imperialistico²¹.

La giustificazione della riforma sociale attraverso argomenti di politica di potenza risuona già in Herkner nel 1891: «Il futuro appartiene a quella nazione che vanta i migliori rapporti sociali tra i suoi cittadini»²². Nel suo primo discorso davanti al VfS, sui problemi dei lavoratori agricoli, Max Weber sostenne apertamente questo punto di vista. Nella sua lezione inaugurale alla università di Friburgo, egli considerò la lotta per il potere quale tratto caratteristico del rapporto tra le nazioni. Affinché la Germania potesse affermarsi in questa contesa, egli richiese l'incentivazione illimitata dello sviluppo capitalistico industriale in collegamento all'espansione coloniale²³. Entrambe le cose esigevano l'integrazione della classe operaia, cosa che si poteva raggiungere attraverso riforme politiche e sociali. Vi erano, agli occhi degli studiosi più giovani, ma anche di Brentano, buone possibilità che questa integrazione potesse alla fine essere raggiunta. È pur vero che gli Junker, che godevano di un grande influsso politico, e l'alta borghesia, ad essi assimilata per quanto riguarda la mentalità, combattevano caparbiamente ogni accenno di riforma che potesse ridurre i loro considerevoli privilegi. Sia il VfS che gli specialisti di politica sociale di livello universitario si videro perciò esposti a continue ostilità da parte dei circoli della grande industria. Max Weber esercitò con molta conseguenza una critica tagliente contro le élites conservatrici, e in ciò fu seguito, oltre che da Tönnies, soprattutto da Schulze-Gävernitz²⁴. E fu soprattutto quest'ultimo a diventare, accanto a Max Weber, il sostenitore di una politica sociale liberale, nel senso di uno sviluppo imperialista del potere.

All'inizio del nuovo secolo Schulze-Gävernitz tentò di mostrare come il capitalismo liberista inglese venisse sostituito da un imperialismo "neobritannico". Questo aveva, secondo lui, una motivazione prevalentemente etica e non più, come il liberismo economico di Manchester, puramente economica. Schulze-Gävernitz pronosticò come conseguenza

²¹ Cfr. D. KRÜGER, *Nationalökonomien*, cit., pp. 50-57.

²² H. HERKNER, *Sociale Reform*, cit., p. 111.

²³ Cfr. *SchVfS*, vol. LVIII, pp. 62-86; M. WEBER, *Gesammelte politische Schriften*, hrsg. von J. Winkelmann, Tübingen 1971³, pp. 1-25.

²⁴ Cfr. W. J. MOMMSEN, *Max Weber und die deutsche Politik, 1890-1920*, Tübingen 1974², pp. 73-107.

il passaggio dell'Inghilterra alla dogana protettiva e all'isolamento economico dell'impero. Per la Germania la conseguenza pratica significava: incentivazione dello sviluppo del grande capitalismo (soprattutto delle banche e delle società di capitali) come arma nella lotta economica pacifica tra le nazioni; "politica mondiale", espansione coloniale e armamento della flotta come corrispettivo politico-militare; politica sociale e riforme politiche volte a conquistare la classe operaia a questi obiettivi mediante la parità di diritti; riduzione dell'influenza politica degli Junker, che volevano impedire tanto lo sviluppo del grande capitalismo, quanto le riforme istituzionali²⁵. È degno di nota, a questo proposito, il mutamento funzionale che subì il "modello Inghilterra". Se il riferimento alla nazione economicamente vincente e socialmente progressiva era servito a Brentano e al primo Schulze-Gävernitz quale giustificazione delle rivendicazioni politico-sociali liberali, il ricorso all'Inghilterra divenne ora giustificazione del mutamento in senso imperialista della concezione liberale. In conformità con questo cambiamento Schulze-Gävernitz constatò, in seguito alla critica mossa da Brentano al suo lavoro, che le strade si erano divise²⁶.

Le differenze d'opinione a proposito della "musica d'accompagnamento" scientifica, che Schulze-Gävernitz suonava alla "politica mondiale" del cancelliere del Reich v. Bülow, appaiono sintomatiche per il secondo dissenso di fondo sopra ricordato; il conflitto generazionale anche in campo liberale. Aderendo alle definizioni ideal-tipiche di Mommsen²⁷, si potrebbe caratterizzare la differenza tra Schulze-Gävernitz e Max Weber da una parte, e Brentano e Bücher dall'altra, come la differenza tra un "anti-imperialismo pragmatico" di libero mercato, e un "imperialismo liberale". Max Weber doveva criticare in effetti, nell'imperialismo di Schulze-Gävernitz, «solo l'esagerazione di opinioni, che anch'io condivido»²⁸. L'aspetto tragico di questi 'imperialisti liberali' consisteva proprio nel fatto che essi cercavano di giustificare le aspirazioni riformistiche di politica interna sempre più mediante il rinvio al loro signi-

²⁵ Cfr. G. VON SCHULZE-GÄVERNITZ, *Britischer Imperialismus und englischer Freihandel*, Leipzig 1906.

²⁶ *Nachlaß Brentano*, lettera di Schulze-Gävernitz a Brentano, 21.9.1906.

²⁷ Cfr. W. J. MOMMSEN, *Wandlungen der liberalen Idee im Zeitalter des Imperialismus*, in *Liberalismus und imperialistischer Staat. Der Imperialismus und das Problem liberaler Parteien in Deutschland 1890-1914*, hrsg. von K. HOLL-G. LIST, Göttingen 1975, pp. 109-147, soprattutto pp. 122 s.

²⁸ *Nachlaß M. Weber*, lettera di Max a Alfred Weber, 30.1.1907.

ficato per lo sviluppo e la crescita della potenza nazionale. (In Schulze-Gävernitz ciò è talvolta più evidente che in Max Weber). Con ciò gli imperialisti liberali finirono involontariamente per fare lo stesso gioco delle associazioni e dei partiti social-imperialisti. Questi tentavano infatti — in modo poi particolarmente evidente durante la prima guerra mondiale — di impedire le riforme interne mediante uno sciovinismo ed un imperialismo forzati.

Già tra i rappresentanti della seconda generazione si sono evidenziate, in generale, differenze considerevoli nelle concezioni scientifiche e politico-sociali. Il numero di queste differenze cresce ulteriormente, quando ci si ricordi di Gustav Ruhland, Karl Oldenberg, Max Sering e Ludwig Pohle, le concezioni politiche dei quali erano favorevoli agli interessi dei grandi agrari²⁹. Tralasciando questi gruppi, si confermano tuttavia due obiettivi fondamentali, comuni alla maggioranza degli economisti più giovani:

— modernizzazione del sistema politico e sociale a favore di un'integrazione a pari diritti della classe lavoratrice;

— approvazione incondizionata dell'evoluzione in senso grande-capitalistico della Germania.

II. I conflitti all'interno del «Verein für Sozialpolitik»

Entrambi gli obiettivi vennero condivisi dalla maggioranza degli economisti più vecchi solo entro certi limiti. Essi vedevano nel mantenimento dello stato autoritario di tipo monarchico-burocratico su una base agraria il più possibile vasta, una garanzia contro la paralisi del Reich nella lotta di classe. In questa idea degli obiettivi da perseguire trovò i propri limiti anche il loro impegno (spesso molto coraggioso) di riforme sociali. Ciò diventa chiaro ad esempio nella campagna della borghesia colta contro il "progetto di legge antisovversivo" del 1895³⁰. Per iniziativa di Max Weber, Schulze-Gävernitz e Lotz venne rilasciata una dichiarazione che differiva dall'indirizzo dei "socialisti della catte-

²⁹ Cfr. a questo proposito K. D. BARKIN, *The Controversy Over German Industrialisation 1890-1902*, Chicago 1970.

³⁰ Sul "progetto di legge antisovversivo" cfr. E. R. HUBER, *Deutsche Verfassungsgeschichte seit 1789*, vol. IV, Stuttgart 1969, pp. 269-272.

dra” più vecchi. La prima versione accentuava il fatto che “sacrifici” delle classi superiori fossero necessari e giustificati per riequilibrare la situazione. La seconda versione sottolineava invece il fatto che «libertà d’opinione e d’espressione e libertà di coalizione unite a profonde riforme sociali [fossero] nell’interesse tanto di un pacifico sviluppo sociale, quanto del progresso economico»³¹.

La “politica per la flotta”, che ebbe inizio in quegli anni, trovò invece sostegno in entrambe le correnti (con poche eccezioni, per es. Tönnies!)³². Con la scadenza degli accordi commerciali di Caprivi e con le attese tariffe doganali di Bülow si pose tuttavia la questione: la flotta diventa il complemento militare di una politica di libero mercato volta all’esportazione e di una riforma sociale progressista (come intendevano Max Weber, Brentano e Schulze-Gävernitz), o non diventa piuttosto lo strumento social-imperialistico dei rappresentanti dell’industria pesante, favorevoli al protezionismo, e dei grandi agrari? Questo era lo sfondo pratico delle discussioni avvenute all’interno del Vfs nel 1901. Lotz sostenne, nel suo discorso, completamente il punto di vista di Brentano, orientato verso l’esportazione e l’adattamento dell’agricoltura. Pohle si dichiarò al contrario per la difesa solidale della agricoltura e dell’industria. Egli voleva «mantenere . . . una giusta mescolanza di stato agrario e stato industriale»; l’evoluzione verso uno stato industriale dipendente dall’esportazione doveva essere arrestata. Pohle venne sostenuto prudentemente da Schmoller e da Sering. Schmoller mise in guardia in questa occasione dalle esagerazioni dei sostenitori del protezionismo e Sering sottolineò la connessione esistente tra tariffe doganali e una politica sociale che compensasse la classe operaia colpita dalle tariffe sul grano. Anche Schulze-Gävernitz, oltre a Heinrich Dietzel, Gothein e Sieveking si espresse contro le dogane. Solo un’industria orientata verso l’esportazione poteva, secondo lui, procurare i mezzi necessari per la costruzione della flotta. Con un’aspra polemica contro Pohle, Alfred Weber diede voce alla convinzione comune alla maggior parte degli economisti più giovani, che «il futuro della nostra industria . . . può risiedere solo nei prodotti finiti». Di fronte alla forza combattiva della rappresentanza degli interessi agrari e all’influsso che

³¹ Cfr. “Die Grenzboten”, LIV, nn. 6 e 11, Berlin 1895.

³² Sulla politica della flotta cfr. W. DEIST, *Flottenpolitik und Flottenpropaganda*, Stuttgart 1976 e sul ruolo degli intellettuali R. VOM BRUCH, *Wissenschaft, Politik und Öffentliche Meinung. Gelehrtenpolitik im Wilhelminischen Deutschland (1890-1914)*, Husum 1980, pp. 66-92.

essa esercitava, assieme all'industria pesante, favorevole alla dogana protettiva, Naumann espresse dei dubbi sulla speranza di Sering (e in fin dei conti anche di Schmoller) di poter pareggiare gli effetti delle dogane attraverso la politica sociale³³.

Naumann, un politico liberale che proveniva dal movimento cristiano-sociale, venne sostenuto in particolar modo da Max Weber, Brentano e Schulze-Gävernitz³⁴. Questo sostegno (fra l'altro anche finanziario) rappresentava anche una reazione ai limiti della collaborazione politico-sociale con i colleghi piuttosto conservatori. Allorché Naumann fondò, nel 1896, il "Nationalsozialen Verein", Max Weber e Schulze-Gävernitz cercarono di vincolarne il programma alla linea liberal-imperialista. La propaganda a favore della flotta fatta dal "Verein" ebbe in effetti una certa eco tra gli operai, mentre le sue rivendicazioni politico-sociali non trovarono ascolto nella borghesia. Il partito, rimasto espressione della borghesia colta, alla fine non ebbe successo. Brentano e Schulze-Gävernitz perorarono la sua fusione con la "Freisinnige Vereinigung", di indirizzo liberale di sinistra³⁵. Naumann divenne però sempre più una specie di portavoce degli scienziati sociali liberali e un volgarizzatore giornalistico-letterario delle loro concezioni.

La decisa retorica di Naumann lo fece diventare inaspettatamente, nel 1905, il centro di un grave scontro tra gli intellettuali più vecchi e quelli più giovani all'interno del VfS. Già in occasione del dibattito sui rapporti di lavoro nella grande industria, i più giovani (Naumann, Max Weber, Sombart) avevano forzato, sotto la guida di Brentano, la loro posizione. Max Weber in particolare attaccò la mentalità autoritaria dei grandi industriali tedeschi. La proposta sorprendente di Brentano, di opporsi al potere crescente della grande industria, coincidente con una relativa scarsa organizzazione degli imprenditori in questo campo, mediante organizzazioni obbligatorie per legge e obbligate a trattare, non trovò, è vero, l'approvazione di Max Weber. Questo rivela nuovamente differenze concettuali anche in campo liberale. Schmoller vedeva invece messa in pericolo dalla crescente cartellizzazione dell'industria la capacità dello stato di far valere attivamente il bene comune contro gli interessi

³³ Cfr. *SchVfS*, vol. XCVIII.

³⁴ Su Naumann cfr. D. THEINER, *Sozialer Liberalismus und deutsche Weltpolitik. Friedrich Naumann im Wilhelminischen Deutschland*, Baden-Baden 1983, con molte ulteriori indicazioni.

³⁵ Cfr. anche D. KRÜGER, *Nationalökonomien*, cit., pp. 43, 48.

particolari. Oltre ad un'autorità competente per i cartelli, egli propose che le grandi società di capitali dovessero rimettere allo stato un quarto di tutti i mandati della direzione e del consiglio di vigilanza. Oltre a Liefmann, Vogelstein e Lotz, che appartenevano alla generazione più giovane, furono soprattutto i fratelli Weber a criticare le "singolari idee" di Schmoller (Alfred Weber). Entrambi temevano l'effetto paralizzante della politicizzazione delle decisioni economiche. Era, non da ultima, la concorrenza internazionale a sconsigliare, secondo la loro concezione, una limitazione della concentrazione di capitali. Max Weber rinfacciò a Schmoller di misconoscere la natura dell'attuale stato prussiano. Nella realtà di fatto l'impiegato orientato verso il bene comune, che Schmoller voleva inviare ai piani superiori della direzione, non sarebbe, secondo lui, quasi più esistito. Egli profetizzò piuttosto un'economia prebendaria dei partiti politici e degli interessati. Similmente Naumann: di fronte alla politica di concentrazione del governo egli temeva l'influenza difensiva degli agrari e del ceto medio. Le proposte di Schmoller gli apparivano perciò quali piani di una «associazione di dettaglianti», che vuole «uccidere il grande magazzino». Di fronte all'"applauso frenetico" per il discorso di Naumann, Schmoller si vide indotto ad accusare il "demagogo" Naumann di retorica marxista. Alla fine egli minacciò addirittura di ritirarsi dalla presidenza del "Verein", qualora la maggioranza avesse condiviso la concezione di Naumann. Soprattutto Max Weber protestò duramente³⁶.

All'assemblea seguì un violento scambio epistolare, nonché una lettera aperta rispettivamente di Naumann e di Schmoller. In questa occasione Max Weber si impegnò contro Schmoller in modo quasi più deciso di Naumann stesso. La disputa, se non proprio la crisi, poté alla fine venir composta³⁷. Anche fra i liberali si era infatti convinti che il rinomato Schmoller fosse «per il momento l'unico presidente possibile»³⁸. Schmoller sottolineò, in un lungo scritto a Brentano³⁹, di essere intervenuto contro Naumann anche in nome della forte — anche se sempre meno attiva nelle assemblee — ala destra. Qualora si fosse compiuta effettivamente, «entro certi limiti», una «conversione verso

³⁶ Cfr. *SchVfS*, vol. CXVI.

³⁷ Cfr. a questo proposito L. BRENTANO, *Mein Leben*, cit., pp. 254-256; D. LINDENLAUB, *Richtungskämpfe*, cit., pp. 409-422.

³⁸ *Nachlaß Schmoller*, lettera di Brentano a Schmoller, 26.10.1905.

³⁹ Cfr. F. BÖSE, *Geschichte des Vereins für Sozialpolitik 1872-1932*, Berlin 1939 (*SchVfS*, vol. CLXXXVIII), pp. 116-120.

sinistra», come propose Knapp⁴⁰, che era indubbiamente piuttosto conservatore, sussisteva il pericolo di una spaccatura del “Verein”. Schmoller constatò,

«...che ogni cambiamento nella direzione può condurre facilmente a una scissione tra l'ala destra e quella sinistra. Da lungo tempo sono usciti Pohle, Andr. Voigt... Altri li ho trattiene io, ... Sening sembra ai fratelli Weber già insopportabilmente conservatore. Ma una colorazione simile l'hanno anche molti altri colleghi, Conrad è da lungo tempo irritato. Anche tra gli allievi di Brentano regna la rivolta. Herkner è quasi più conservatore e più lontano da Brentano di me... Se l'ala sinistra, Brentano, i Weber, Sombart, rimane unita, allora il ‘Verein’ perde una parte considerevole della propria influenza politica. Oltretutto non è gente che porta a termine pubblicazioni generiche buone per tutti»⁴¹.

Alcuni rappresentanti della generazione più giovane avevano compiuto in effetti una svolta conservatrice. Oltre che per Fuchs — che si era dichiarato a favore delle proposte fatte da Schmoller nel 1905 — ciò valeva in primo luogo per Herkner. Nella quinta edizione del suo *Arbeiterfrage* egli giunse ad una valutazione del ruolo politico-sociale della burocrazia statale che coincideva con quella di Schmoller⁴². Egli condivideva ora con quest'ultimo anche certi «sentimenti anti-industriali ed anti-capitalistici»⁴³. Dopo il grave scontro del 1905 egli propose la conseguente “scientifizzazione” del “Verein”. Gli obiettivi politico-sociali dovevano passare in secondo piano e lasciare il posto ad un'associazione specialistica di studiosi. Questo superamento del doppio carattere del VfS, che aveva riscosso un tempo successo, ebbe luogo anche dopo la prima guerra mondiale, sotto l'egida di Herkner. Anche l'evoluzione conservatrice di Sombart cominciò all'inizio del nuovo secolo. Se egli aveva inteso, ancora nel 1902, la tendenza del capitale al profitto come la molla dello sviluppo capitalistico, ora egli si dichiarò libero da queste tendenze marxiste. Il suo impegno politico-sociale lasciò visibilmente il posto ad un estetismo elitario. Con la seconda edizione del suo *Der moderne Kapitalismus* Sombart ritornò ad un metodo tendenzialmente storico⁴⁴. I “socialisti della cattedra” conservatori di Berlino favorirono questa evoluzione, affidandogli, nel 1916, la

⁴⁰ *Nachlaß Schmoller*, lettera di Knapp a Schmoller, 1.2.1906.

⁴¹ *Ibidem*, lettera di Schmoller a Knapp, 30.1.1906.

⁴² Cfr. H. HERKNER, *Die Arbeiterfrage*, cit., Berlin 1908⁵, pp. 51-54.

⁴³ *Nachlaß Schmoller*, lettera di Herkner a Schmoller, 21.10.1905.

⁴⁴ Cfr. W. SOMBART, *Der moderne Kapitalismus*, 2 voll., Leipzig 1916-17².

successione di Wagner⁴⁵. In generale diversi studiosi della generazione più giovane non condividevano più l'atteggiamento politico-sociale dei fratelli Weber, che si andava inasprendo.

Il loro comportamento davanti al VfS nel 1909 non provocò così soltanto le successive proteste di Fuchs e Eugen v. Philippovich (in lettere a Schmoller)⁴⁶. Anche Schulze-Gävernitz intervenne in assemblea contro i fratelli Weber. Egli si trovava ora in effetti — in sintonia con le sue grandi simpatie per Bülow e la sua etica conservatrice — più vicino, di quanto si trovasse prima della fine del secolo, agli intellettuali conservatori. La discussione si riaccese nuovamente in relazione alla questione, se e in che misura lo stato dovesse intervenire nell'economia. Di fronte all'atteggiamento della maggioranza del "Verein", favorevole ad estendere le imprese economiche comunali (statali), Alfred Weber sottolineò di aspettarsi, di fronte all'estendersi della burocrazia statale, che era stata trasfigurata dai più vecchi, una diminuzione dell'iniziativa personale e dell'impegno politico. In contrasto con l'ideale di Wagner e Schmoller di una burocrazia socialmente parificante, egli dichiarò che considerava quest'ultima una «dependance... delle classi al potere». Max Weber chiarì, come fece in fondo anche suo fratello, di ritenere la burocratizzazione del mondo, in seguito all'organizzazione sociale sempre più vasta, inevitabile. Egli non voleva però incentivare ulteriormente questo processo: cosa di cui accusava la maggioranza del "Verein". Wagner aveva invece attirato nuovamente l'attenzione sulle prestazioni storiche della burocratizzazione e ricordato l'atteggiamento reazionario degli imprenditori tedeschi. I fratelli Weber richiesero, non da ultimo in considerazione dello sviluppo della potenza tedesca, la netta separazione della sfera politica da quella economica. Quest'ultima doveva seguire indisturbata le leggi dell'accumulazione capitalistica. Schulze-Gävernitz era invece consenziente alla statalizzazione, soprattutto in vista del finanziamento della dispendiosa "politica per la flotta". Di fronte alla limitata maturità morale e culturale degli imprenditori in confronto a quella della burocrazia, egli non era disposto a condividere l'atteggiamento di fondo dei Weber, contrario alla burocrazia. Le statalizzazioni rimanevano per lui un problema da trattare da un punto di

⁴⁵ Cfr. D. KRÜGER, *Nationalökonomien*, cit., pp. 199 ss.

⁴⁶ Cfr. F. BÖSE, *Geschichte des Vereins*, cit., pp. 136 ss.

vista prammatico. Più importante gli sembrava invece la riforma del diritto elettorale prussiano ⁴⁷.

La richiesta di introdurre il diritto di voto per il *Reichstag* nei *Länder* e nei comuni e, in parte anche già la richiesta di un governo responsabile di fronte al parlamento, trovò in effetti sostenitori tra i più giovani. Tra gli economisti conservatori al contrario, nemmeno il diritto di voto per il *Reichstag* era riconosciuto senza riserve ⁴⁸. Agli occhi dei più giovani non era solo la necessità di un controllo maggiore della burocrazia, aperta alle poliedriche influenze degli interessi non mediati dal parlamento, a parlare a favore di riforme sociali. Come Max Weber, in contrasto con Wagner, espose davanti al VfS nel 1907, ci si aspettava dall'uguaglianza dei diritti politici della socialdemocrazia un rafforzamento della burocrazia riformistica dei partiti, la quale poi si sarebbe estesa alle autorità municipali delle grandi città ⁴⁹. Anche dalla parificazione dei diritti politici ci si aspettava, così come nella questione relativa all'affermazione della libertà di coalizione, che l'"integrazione negativa" ⁵⁰ del movimento operaio si trasformasse in un'integrazione positiva.

Si opponeva ad un impegno politico degli scienziati per conseguire tali obiettivi, oltre ad una nuova campagna reazionaria contro la politica sociale, anche la posizione non chiara all'interno del VfS. Nel 1911 Schmoller constatò, davanti al VfS, che il duplice carattere di un tempo del "Verein" si era spostato sempre più a favore di un'associazione di specialisti ⁵¹. Il vero e proprio impegno politico-sociale veniva ora praticato dalla "Gesellschaft für Soziale Reform", fondata nel 1901. Essa era collegata perlomeno attraverso due delle sue personalità principali — Franke e v. Berlepsch — a Schmoller e ai socialisti della cattedra conservatori. Brentano o altri scienziati sociali liberali non avevano qui alcun peso ⁵².

⁴⁷ Cfr. *SchVfS*, vol. CXXXII e a questo proposito D. KRÜGER, *Nationalökonomien*, cit., pp. 78-92.

⁴⁸ Cfr. D. LINDENLAUB, *Richtungskämpfe*, cit., pp. 393-409.

⁴⁹ Cfr. *SchVfS*, vol. CXXV, pp. 294-301.

⁵⁰ Cfr. D. GROH, *Zwischen negativer Integration und revolutionärem Attentismus. Die Sozialdemokratie am Vorabend des Ersten Weltkrieges*, Berlin 1980.

⁵¹ Cfr. *SchVfS*, vol. CXXXVIII, pp. 1-4.

⁵² Cfr. U. RATZ, *Sozialreform und Arbeiterschaft. Die 'Gesellschaft für Soziale Reform' und die sozialdemokratische Arbeiterbewegung vor der Jahrhundertwende bis zum Ausbruch des Ersten Weltkrieges*, Berlin 1980.

III. Divergenze all'interno della stessa generazione più giovane

Gli scienziati sociali più giovani erano riusciti a creare, con lo «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik» — il titolo mostra come si volesse assolutamente restar fedeli alla sintesi un tempo di successo — un proprio organo di stampa influente, senza arrivare tuttavia ad un'azione comune. Anche Max Weber era convinto in fondo, come Schmolzer, che in caso di spaccatura del VfS «nove decimi dei colleghi sarebbero andati a destra». Troppo pochi — nemmeno Schulze-Gävernitz lo avrebbe fatto — avrebbero collaborato ad un'azione separata⁵³. Il conflitto generazionale si ripercosse inoltre anche sul gruppo dei social-liberali. Nel 1908 si giunse ad una rottura tra Brentano e Naumann. Max Weber e Schulze-Gävernitz si schierarono significativamente con Naumann. Costui non aveva preso le distanze dal pioniere delle colonie Carl Peters nel modo desiderato da Brentano. Brentano interpretò ciò come prova dell'*Alldeutschtum* di Naumann, da lungo tempo sospettato⁵⁴. Brentano non era assolutamente d'accordo con la politica anti-polacca di insediamento nell'Est, sostenuta da Naumann e Schulze-Gävernitz. Allorché Naumann, nell'ambito del "blocco di Bülow", si dichiarò favorevole ad una legge del Reich sulle associazioni, nella quale era contenuto un nuovo pregiudizio per la libertà di coalizione (paragrafo sulle lingue)⁵⁵, Brentano, che era fedele ai principi, non si vide più in grado di collaborare con Naumann.

Di fronte alla nuova campagna contro la politica sociale e all'isolamento in cui era caduto Brentano dopo la sua rottura con Naumann, si fece strada nella cerchia di Brentano l'idea di una grande manifestazione politico-sociale. Essa doveva avere il proprio nucleo organizzatore nella "sinistra" del VfS. Forse era possibile trovare in essa la base organizzativa per un lavoro di risonanza pubblica, che non era più possibile all'interno del VfS. Il progetto fallì poi a causa di tre opposizioni. Poiché i sostenitori del protezionismo e i social-reazionari erano quasi esattamente la stessa cosa, Brentano volle procedere contro entrambi. Alla fine fu proprio per la questione del libero scambio che egli non trovò più una maggioranza all'interno del VfS. Max Weber si rifiutò di mescolare l'impegno politico per il mantenimento e l'ampliamento del

⁵³ *Nachlaß M. Weber*, lettera di M. Weber a Brentano, 3.7.1912.

⁵⁴ L. BRENTANO, *Mein Leben*, cit., p. 276.

⁵⁵ Cfr. a questo proposito E. R. HUBER, *Verfassungsgeschichte*, cit., p. 296.

diritto di coalizione con questioni commerciali. Egli credeva di non riuscire a trovare più sostenitori della posizione di Brentano. I fratelli Weber e Naumann avevano oltretutto già accolto scetticamente la proposta di Brentano di sindacati obbligatori. Naumann registrò «una singolare vicinanza fra le idee di Brentano e quelle del gruppo degli 'economisti di stato'»⁵⁶. Allorché Brentano propose inoltre anche una legislazione che regolasse i salari, il conflitto divenne prevedibile anche in questo campo. Decisiva fu però alla fine la discussione sul fatto di invitare dei social-democratici, cosa su cui avevano insistito Brentano, Tönnies e Wilbrandt. Ciò venne respinto tassativamente da Max Weber. Egli concepiva la manifestazione come politica ed era pronto a rinunciare ai social-democratici, in vista di una più vasta risonanza pubblica. Egli sperava inoltre chiaramente ancora sempre nella capacità della borghesia (colta) di opporsi ai reazionari della propria classe. Anche ciò doveva sembrare a Brentano una riedizione della situazione non chiara all'interno del VfS⁵⁷.

Non fu tuttavia solo il dissidio tra Brentano e Weber la causa del fallimento del progetto, ma anche il mutamento degli interessi e delle concezioni della generazione più giovane. Fu così che Wilbrandt si tirò indietro, allorché si delineò una maggioranza contraria alla collaborazione con i social-democratici. Egli era ancora uno dei rappresentanti di questa generazione che maggiormente si interessava di problemi di politica sociale. Egli era bensì anche convinto che qualsiasi politica sociale all'interno del capitalismo venisse determinata in primo luogo dall'interesse per il profitto del capitale. Lo univa al primo Sombart e a Tönnies l'idea che le tendenze organizzative del capitalismo moderno conducessero al socialismo. E se i fratelli Weber volevano opporsi a questo processo, Wilbrandt era invece dell'idea che si sarebbe presto dovuto scegliere «tra un socialismo senza concorrenza e un capitalismo senza concorrenza». In modo simile a Tönnies egli aveva in mente un'economia collettiva di tipo consociativo (*genossenschaftlich*). Il «potere veramente forte che può produrre qualcosa di simile può essere», è pur vero, «solo il movimento delle classi nullatenenti»⁵⁸. Wilbrandt si

⁵⁶ F. NAUMANN, in «Die Hilfe», XI, n. 41, Berlin 1905, p. 5.

⁵⁷ Cfr. B. SCHÄPERS, *Ein Rundschreiben Max Webers zur Sozialpolitik*, in «Soziale Welt», XVIII, Göttingen 1967, pp. 261-271; W. J. MOMMSEN, *Max Weber*, cit., pp. 126-131; D. KRÜGER, *Nationalökonomien*, cit., pp. 111-115.

⁵⁸ *SchVfS*, vol. CXVI, p. 334.

riteneva perciò — in modo simile a Rudolf Goldscheid, poco stimato da Max Weber e da Sombart — un socialista, ed era vicino alla socialdemocrazia. Wiese, che ugualmente nutriva ancora interessi politico-sociali, non pronosticò al contrario una lunga vita alle consociazioni (*Genossenschaften*). La tendenza al profitto rimaneva per lui il più importante stimolo economico. Egli si domandò però ugualmente, «se le vecchie vie della riforma sociale... fossero ancora quelle giuste». Egli temeva che dalla continuazione della politica sociale statale sarebbe derivato «un incremento del potere amministrativo». Egli vedeva già sorgere, dietro all'esercizio libero del diritto di coalizione, il pericolo di un «frazionamento in strati professionali e di classe». Diversamente da Wilbrandt e in accordo invece, in questo caso, con i fratelli Weber, egli vedeva «non tanto l'aumento della sicurezza, quanto piuttosto la crescita della libertà», quale «fondamento della politica sociale»⁵⁹. Entrambe le posizioni mostrano come il consenso sui fondamenti della politica sociale diminuì ulteriormente con la terza generazione.

Caratteristico appare anche il disinteresse di Plenge per la manifestazione progettata da Weber. L'allievo di Bücher, che era stato in fin dei conti aiutato fortemente da Weber, non aveva in fondo più alcun interesse per la politica sociale. Egli propose a Weber piuttosto di trasformare il VfS in un puro organo di specialisti (cosa che veniva incontro alle idee di Herkner). All'interno di questo organo si doveva riflettere soprattutto sulla concezione di base della società presente e futura. Se già la seconda generazione, con Max Weber e Sombart in testa, si era dedicata con rinnovata intensità alla ricerca di concetti teorici dello sviluppo, ciò vale più che mai per la generazione più giovane. I problemi teorici in ordine a economia e società aumentarono a discapito delle tematiche politico-sociali e storico-economiche. Ciò vale soprattutto per Schumpeter, che con la sua *Theorie der wirtschaftliche Entwicklung* non perse tuttavia completamente di vista gli aspetti storico-economici⁶⁰. Questo lavoro è nato, fra l'altro, nel clima dell'interesse degli studiosi della seconda e terza generazione per una dottrina della crisi e della congiuntura. Oltre a Franz Eulenburg e Pohle, furono

⁵⁹ L. VON WIESE, *Einführung in die Sozialpolitik*, Leipzig 1910, pp. 147, 201.

⁶⁰ Cfr. J. A. SCHUMPETER, *Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung*, 1911, Berlin 1964⁶ e a questo proposito G. HARDACH, J. A. Schumpeter, in *Deutsche Historiker*, cit., vol. VI, Göttingen 1980, pp. 55-68.

soprattutto l'allievo di Schmoller Spiethoff e, in misura minore, Plenge, a dare importanti impulsi in questo campo. Già nel 1903 il VfS discute il tema delle crisi economiche. In quest'occasione l'assemblea assunse a tratti — e in modo particolare in seguito alla relazione di Spiethoff — un inusitato carattere teoretico⁶¹. Il nuovo interesse si ripercosse anche sui dibattiti del "Verein" del 1909, in cui intervennero molti rappresentanti dell'ultima generazione (Spann, v. Gottl-Ottlilienfeld, Neurath, v. Zwiedineck-Südenhorst). È pur vero che già in quest'occasione esercitò una forte influenza sul dibattito la polemica sul giudizio di valore⁶². L'interesse politico-sociale segnò, in generale, un calo notevole. Subentrò spesso al suo posto l'impegno per nuove forme di insegnamento e di ricerca. Vanno ricordati a questo proposito in primo luogo i molti istituti superiori per il commercio che vennero fondati alla svolta del secolo, in particolare con il ricorso a capitali privati. Diversi giovani studiosi ottennero qui il loro primo impiego. Anche la fondazione di istituti specializzati per l'economia tedesco-orientale a Königsberg, e per l'economia mondiale a Kiel, cade in questi anni⁶³. I piani di Plenge di dare vita, con il ricorso ai capitali dell'industria pesante della Westfalia, ad un istituto per la formazione di economisti pratici, fallirono a causa dello scoppio della guerra, ma anche a causa della sua inettitudine⁶⁴. Tutte queste attività sono chiari sintomi della crescente specializzazione e professionalizzazione delle scienze sociali. In conformità con ciò la politica sociale smise gradualmente di rappresentare il termine di riferimento di quel desiderio, eticamente ispirato, legittimato scientificamente e propagato dalla borghesia colta, di migliorare la condizione dei lavoratori. La politica sociale diventa ora piuttosto un sotto-capitolo di una concezione complessiva delle scienze sociali che trova le proprie motivazioni in questioni di teoria sociale. La politica sociale viene ora intesa prevalentemente, come in Wiese o Zwiedineck-Südenhorst, quale oggetto e strumento della lotta per il potere dei gruppi sociali⁶⁵.

⁶¹ Cfr. *SchVfS*, vol. CXIII.

⁶² Cfr. *SchVfS*, vol. CXXXII.

⁶³ Cfr. H. KELLENBENZ, *Handelhochschulen, Betriebswirtschaft, Wirtschaftsarchive*, in «Tradition», X, Frankfurt 1965, pp. 301-309.

⁶⁴ Cfr. D. KRÜGER, *Nationalökonomien*, cit., pp. 102-108.

⁶⁵ Cfr. O. VON ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *Sozialpolitik*, Leipzig-Berlin 1911.

IV. Gli avversari dei «socialisti della cattedra»

Bernhard Harms, anch'egli appartenente all'ultima generazione, era intervenuto, nel 1905, ancora a favore dei piani di Brentano per un sindacato obbligatorio e sostenne, negli anni precedenti la prima guerra mondiale, una sospensione della politica sociale⁶⁶. Ciò tornò utile naturalmente alla sua fortunata fondazione dell'Istituto per l'economia mondiale di Kiel, per cui egli ricorse nondimeno a capitali privati. Già da tempo l'industria tentava in effetti di conquistarsi un'influenza sull'assegnazione delle cattedre di economia politica. Si trattava, a questo proposito, da una parte, di dare una formazione professionale più adeguata alla pratica alle nuove leve dirigenti, e dall'altra, di reprimere l'odiato orientamento di politica sociale. Una critica scientificamente fondata alla concezione politico-sociale dominante dell'economia politica poteva congiungersi vantaggiosamente con la speranza di far carriera sull'onda delle campagne contro la politica sociale e il socialismo della cattedra. Il campo degli avversari dei socialisti della cattedra aumentava continuamente. Il primo rappresentante di questa tendenza fu Julius Wolf, affiancato a Sombart nel 1897. Egli sostenne nuovamente la concezione tradizionale — che il VfS aveva quasi completamente rimosso dalle università — che un'alta produttività, unita alla libera concorrenza, avrebbe risolto automaticamente la questione sociale. Egli rifiutò la politica sociale così come la intendeva il VfS, in quanto minaccia per la produttività economica. Nonostante le differenze metodologiche, Ehrenberg lo seguì nella battaglia contro la politica sociale. Contro l'opposizione talvolta irritata della maggioranza degli economisti, Ehrenberg cercò sostegno (non da ultimo finanziario), per le istituzioni accademiche da lui progettate, nei circoli industriali. L'industria, da parte sua, si richiamò a lui in qualità di testimone scientifico contro gli accademici della politica sociale⁶⁷. Nel 1907 Pohle e Voigt uscirono effettivamente dal VfS. Ad essi erano sorti «dubbi», come Pohle scrisse a Schmoller, «sui modi di conduzione dell'economia politica, a partire dai quali si giunge alla formulazione di tutte le possibili rivendicazioni di politica sociale»⁶⁸.

⁶⁶ Cfr. D. LINDENLAUB, *Richtungskämpfe*, cit., pp. 370-373.

⁶⁷ Cfr. L. BRENTANO, *Mein Leben*, cit., pp. 246-248; 288-292; D. LINDENLAUB, *Richtungskämpfe*, cit., pp. 80 ss.

⁶⁸ Cfr. da F. BÖSE, *Geschichte des Vereins*, cit., p. 125.

In seguito passarono entrambi nel campo degli avversari dei socialisti della cattedra. Essi assunsero anche la direzione della fortunata «Zeitschrift für Sozialwissenschaft» fondata da Wolf, e ne fecero un rinomato organo di stampa che doveva curare gli interessi teorici e tener lontane, possibilmente, le considerazioni politiche. Con ciò venne messa in forse con successo la dominanza degli organi di stampa che facevano capo ai socialisti della cattedra⁶⁹. Un carattere particolarmente esplosivo ed attuale ottennero gli argomenti addotti da Pohle e Voigt, essendo questi, almeno in parte, identici alla critica che Max Weber e Sombart muovevano all' "economia politica etica". Pur senza poter approfondire maggiormente in questa sede la questione della polemica sul giudizio di valore, siano ricordati tuttavia i dibattiti avvenuti nel "Verein" negli anni 1905⁷⁰ e 1909, nonché la seduta della commissione del "Verein" del 1913. Weber e Sombart rivendicarono, in contrasto con la maggioranza degli economisti più vecchi, ma anche contro la critica di alcuni studiosi appartenenti all'ultima generazione (Wilbrandt, Spann, Plenge e altri), la distinzione netta tra i giudizi scientifici e quelli politici. La concezione secondo cui la giustezza di un ideale politico non si lascia dimostrare scientificamente colpiva il centro delle convinzioni dei "socialisti della cattedra". Pohle accusò la maggioranza degli economisti di essersi allontanati dalla via di «una disciplina priva di presupposti, che persegue solamente interessi conoscitivi», e di essere scaduti «in gran parte al livello della discussione politica». Soprattutto il VfS faceva, secondo lui, politica e non scienza, come voleva far credere. In questa affermazione Pohle era d'accordo con Max Weber, da lui spesso citato. In modo simile a quest'ultimo egli definì nel modo seguente i compiti della ricerca riguardo alla politica economica: descrizione dell'origine dei singoli problemi; indagine sulle conseguenze dei provvedimenti politici; spiegazione dei principi che sono alla base di questi provvedimenti; indagine dei criteri del giudizio politico stesso. In base al postulato dell'avalutatività della ricerca scientifica Pohle smascherò praticamente tutte le rivendicazioni di politica sociale dei socialisti della cattedra come non scientifiche e puramente politiche. La maggioranza degli accademici di politica sociale reclamava per sé, invece, proprio un punto di vista 'sovra-politico', simile in questo a quello della burocrazia, che

⁶⁹ Cfr. D. LINDENLAUB, *Firmengeschichte und Sozialpolitik*, in *Wissenschaft, Wirtschaft und Technik. Festschrift für W. Treue*, hrsg. von K.H. MANEGOLD, München 1969, pp. 273-285; R. VOM BRUCH, *Wissenschaft*, cit., pp. 304-316.

⁷⁰ Cfr. soprattutto *SchVfS*, vol. CXVI, p. 385.

si supponeva orientata al conseguimento del bene comune. Pohle poté infine riallacciarsi anche ai dubbi che alcuni degli studiosi più giovani, ad esempio Wiese e Alfred Weber, nutrivano nei confronti della politica sociale dello stato⁷¹.

Indipendentemente dalla valutazione di questa critica, essa servì oggettivamente da sottofondo musicale scientifico alle campagne contro i socialisti della cattedra. A causa di ciò quelli della seconda generazione mitigarono la loro critica agli scienziati sociali più vecchi, per non fornire ulteriori argomenti agli avversari del socialismo della cattedra. I più vecchi reagirono in modo sempre più insicuro alla critica dei più giovani, specie quando sentivano provenire dalle loro bocche accuse simili a quelle dei loro nemici giurati. Per lo stesso motivo non sembrò opportuno alla maggior parte dei più giovani fondare una nuova organizzazione a parte. Anche a Max Weber non interessava tanto mettere fine alla riforma sociale; egli voleva piuttosto assicurarle nuove basi teoriche e procurarle nuovi contenuti.

⁷¹ Cfr. L. POHLE, *Die gegenwärtige Krisis in der deutschen Volkswirtschaftslehre*, Leipzig 1911.

